



la Domenica d'Abruzzo

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ, CULTURA, COSTUME E ALTRO

Direttore Antonio Del Giudice



B 2-11



quotidianodabruzzo.it : edizione online con notizie, aggiornamenti e lettere dei lettori

IL POLO INDUSTRIALE RISCHIA DI CHIUDERE

Alle pagine 6 e 7

INCHIESTA

LE NOSTRE CITTÀ INSICURE

Alle pagine 4 e 5

RITRATTI

LUCIANO D'ALFONSO

A pagina 3

PERSONAGGI

LA RAGAZZA GENIO DI ALFEDENA

A pagina 11

NELL'INSERTO
IL GIALLO
DELL'ESTATE
QUINTA
PUNTATA

► L'EDITORIALE

La burocrazia, ultima tragedia

di Antonio Del Giudice

La storia della Spee è davvero singolare. L'azienda di primaria importanza che porta a L'Aquila lavoro e sviluppo, ma la cosa è impedita dalle scartoffie e dai grandi sacerdoti della burocrazia. La città devastata dal terremoto non ha il luogo per ospitare le imprese. O meglio, il luogo c'è, ma è pericoloso a causa del rischio esondazioni di un fiumicciattolo che ogni tanto si gonfia. Non che la circostanza non sia reale, ma è irrealista che una comunità si arrenda, alzi le braccia e decreti di fatto l'agonia del polo produttivo. L'ingegner Ardingo, tenace protagonista della vicenda, è il racconto vivente di una situazione assurda. La città capoluogo dell'Abruzzo affida a una dolce eutanasia il suo cuore produttivo, e sembra non rendersi conto del danno a catena che ne scaturirà. Dunque il nucleo industriale di Pile c'è, ma è come se non ci fosse. C'è, a rischio e pericolo di chi investe e di chi ci lavora. La minaccia del fiume che esonda ferma a oggi il fotogramma dello sviluppo, se non hanno spazio le aziende ad alto valore tecnologico.

Parlare di ricostruzione de L'Aquila senza occuparsi della sorte delle aziende è un non-senso. Il foraggio dell'edilizia non può essere tutto per rimettere in piedi l'economia di una città. Quando, per una lontana ipotesi, L'Aquila dovesse essere tutta perfettamente ricostruita, di che cosa vivrà? Certo non di pubblico impiego, viste le condizioni disastrose dello Stato. E neanche di commerci, se non ci saranno redditi sufficienti, che soltanto l'impresa può dare. L'impresa dà ricchezza, se produce beni materiali o beni e servizi. Viene da quel versante il danaro che consente di consumare e di creare risparmio. Non si capisce come la politica e gli amministratori possano avere idee diverse da questa. L'Aquila per ripartire sul serio ha bisogno di incentivi strutturali, come l'allargamento della zona franca per un periodo. E invece si trova a combattere contro una burocrazia conservatrice e cieca, preoccupata soltanto che le "carte stiano a posto". Come se fosse una soluzione cedere alle scartoffie per non rischiare nulla, e che la comunità si arrangi.

Questa storia della zona industriale ingessata è la premessa della fuga delle imprese verso il nord o anche verso un sud più ospitale. Il terremoto portava con sé, a detta degli esperti, la necessità tragica di cambiare la città, di scollarle di dosso le vecchie mufte e rimetterla al passo col mondo. Il modo migliore per onorare i 309 morti del 6 aprile del 2009. Ma, in un ragionamento che sembra filare via liscio, si infila ogni giorno un pugno di sabbia che rallenta la corsa e spegne il motore. Possibile che non ci sia una soluzione alle possenti catene di uffici che non guardano oltre il loro piccolo guscio? Non ci si crede, non ci si deve credere. Ardingo ha lanciato unennesimo appello alle autorità amministrative, al governatore Chiodi, al sindaco Cialente. Se qualcuno crede che siano fatti dell'ingegnere e dei suoi cari, lo dica apertamente senza giri di parole. Se invece crede che la faccenda riguardi L'Aquila e l'Abruzzo, non dica nulla. Faccia qualcosa. Buona domenica.



PESCARA - Via G. Marconi, 195 Tel. e Fax 085 691711



Esondazione. Una parola terribile in natura, magica in burocrazia. C'è un piccolo Stige che lambisce la zona industriale dell'Aquila, un fiume che si carica d'acqua con le piogge autunnali o con lo sciogliersi delle nevi dei monti. Da lui dipendono le sorti delle attività produttive della città, essendo la sua imprevedibilità la ragione prima della mancata ripartenza delle fabbriche nel dopo-terremoto. Le cose stanno proprio così. La zona è dichiarata "pericolosa" per i futuri insediamenti ed è già zona rossa per coloro che ci lavorano. Chi ha un'impresa lo fa a proprio rischio e pericolo per sé e per i suoi dipendenti. Il piccolo inconveniente, diciamo così, è diventato palese da occulto che era, in occasione di un ampliamento richiesto da una azienda di primaria importanza, la Spee di Luciano Ardingo, ingegnere imprenditore della sicurezza a livello mondiale.

Ha chiesto dunque, Ardingo, a Comune e Regione di edificare un capannone attiguo alla sede della sua azienda, su un terreno di sua proprietà. Badate bene, in un fazzoletto di terra già densamente abitato da fabbriche e uffici. Andando per sportelli e per colloqui, l'ingegnere ha scoperto che quel terreno era inutilizzabile, per via dello Stige, come è "fuori-legge" tutta la zona industriale. Per questa ragione, il primo programma di ampliamento del Gruppo Spee, relativo al progetto Cloud Computing, è stato dirottato su Trezzano sul Naviglio con la perdita, per L'Aquila, di circa quaranta laureati. Le società costituenti il Gruppo dell'ingegnere sono leader nel settore della sicurezza e quindi crescono e si

espandono, con successo.

Nell'insediamento attuale (Panopticon) non ci stanno più, hanno bisogno di ulteriori laboratori per le loro sofisticate tecnologie e quindi hanno ritentato di rimodulare il progetto di ampliamento seguendo quanto richiesto dalla Conferenza di Servizi. Inutilmente. L'Autorità di bacino dice esattamente il contrario, contestando alla radice la tesi della Conferenza di servizi, che subordinava i nuovi insediamenti "allo studio di compatibilità idraulica". Ma, per l'Autorità di bacino un impianto industriale "produttivo di beni e di servizi" non rientra nelle categorie dell'industria che potrebbe invece godere dell'"emendamento". E qui la storia raggiunge il suo apice di pirandellismo. Una città stremata dal terremoto è lì che spacca il capello in quattro sulla differenza fra chi produce tubi e chi produce tecnologie, beni e servizi. Come se oggi, al mondo, si potesse parlare di produzione escludendo la parte di maggior peso, che sono appunto beni e servizi.

La tentazione di Ardingo, come già per il Cluod Computing, è stata quella di mollare e trasferire tutta l'azienda in Lombardia. Poi ha deciso di cercare ancora la soluzione aquilana, e si è imbarcato nel viaggio della speranza per uffici e sottouffici. Risultato zero.

La cosa, a pensarci neanche tanto, ha del clamoroso. L'Aquila non potrà dare sviluppo alla sua zona industriale, e dovrà vivere l'incubo del suo Stige che potrebbe portare nella piana distruzione e lutti. Ci si domanda a che cosa serva aver dichiarato zona franca la città e i suoi dintorni, se

il suo territorio non può essere utilizzato. Quale azienda straniera, sia pure con le agevolazioni fiscali del caso, accetterebbe di correre un rischio così alto? E poi quale azienda potrebbe avvicinarsi, mancando la possibilità di costruire? Il fiume per restare innocuo ha bisogno di essere imbrigliato. Ci vorrebbe cioè una struttura che lo tenga a bada anche durante la piena, che incanali le acque verso diversivi che allentino la pressione. Si chiama operazione di messa in sicurezza del territorio. Ma questa operazione non può essere scaricata sui privati: circostanza chiara per tutti, ma non per Regione Abruzzo e Comune dell'Aquila.

Ardingo adesso si domanda che fare, e con lui decine di imprenditori che sono nella sua condizione. Ma tutti si domandano se, dopo un terremoto devastante come quello dell'aprile 2009, la città può permettersi di perdere il suo nucleo industriale o quel che ne rimane. L'avventura nei meandri della burocrazia è uno sport che ti toglie il fiato. Carte semplici e carte bollate, domande e decreti, via crucis fra autorità spesso in contrasto fra loro, per via di scartoffie che si moltiplicano, negando l'evidenza dei fatti. E l'evidenza dei fatti, a L'Aquila, è più evidente che altrove. Ma in quale parte del mondo, una città ridotta allo stremo si concederebbe il lusso di rinunciare di fatto alla sua zona industriale, per non imbrigliare un fuimicciatolo che non è né il Nilo né il Po?

Tommaso Pellegrino
redazione@quotidianodabruzzo.it

▶ LETTERA DAL GIAPPONE

Non siamo depressi, abbiamo molta grinta



Cara Amica,
come stai? Ti ringraziamo tanto della tua mail premurosa e ringraziamo anche della mail e la chiamata delle tue collaboratrici.
Qui a Tokyo la situazione stanno andando tanto meglio giorno dopo giorno. Abbiamo ancora un po' di problema dell'energia elettrica ma in questo week-end qualche ristorante è stato pieno fino alla notte tardi. Non siamo depressi anzi abbiamo molta grinta per recuperare la situazione. Sono andata in Kansai(ovest) e Kyusyu(sud) in questi giorni e ho sentito che tutti (naturalmente anche io) sanno che adesso ci bisogna consumare, comprare, mangiare ai ristoranti etc. Sappiamo che questo consumo può produrre i soldi e fa avanzare la ricostruzione di Tohoku(il centro parte di terremoto).
Grazie di nuovo e spero che capisca la mia spiegazione povera.
Cordiali Saluti,

Makiko Nagai

Questa mail è giunta dal Giappone a un produttore abruzzese di vini. L'abbiamo resa generica per ovviare a un problema di pubblicità occulta, ma la pubblichiamo per raccontare lo spirito di questi "fratelli" giapponesi, che il terremoto non ha piegato, nonostante il disastro umano e nucleare, nonostante il Paese non sia più quello di prima.

Tutte le culture sono rispettabili, e ci mancherebbe. Ma questa mail fa riflettere sui modi di affrontare una situazione che dir tragica è niente. Makiko Nagai scrive: "Non siamo depressi, anzi abbiamo molta grinta per recuperare la situazione". Tokio, che prima del cataclisma era illuminata a giorno anche di notte, adesso conosce il buio da mancanza di elettricità, ma la lettera giapponese vede il lato positivo, i ristoranti pieni fino a notte fonda durante il week-end.

Forse bisogna essere un popolo "militare" per ragionare così, o forse bisogna essere abituati a un certo tipo di eventi che, nel giro di una generazione, si possono verificare più volte. Certo è ammirevole la caparbietà di un popolo che non si arrende. Molti hanno lasciato Tokio e le altre città colpite, molti non si sentono più al sicuro e temono ogni giorno per la loro sorte. Ma coloro che hanno scelto di restare, per volontà o per mancanza di alternative, guardano al futuro e lavorano per ricostruirlo.